ROMAGNA Corriere
Cesena - Faenza - Forlì - Imola - Ravenna - Rimini - San Marino

Data 08-07-2008
Pagina 10
Foglio 1

RIMINI, URBANISTICA

Il dibattito che non c'è

Suggerisco alla equipe dei -credo giovani-architetti che in data 7 luglio propongono dalle pagine del "Corriere" le loro ragioni nel merito del "dibattito" urbanistico riminese di leggersi "La speculazione edilizia" di Italo Calvino (1957)

Ma, come e più di allora, tutto quanto detto in "Il partito del cemento" di Marco Pieve e Ferruccio Sansa, Chiarelettere Editore.

Il principio è molto semplice: una colata di cemento sta concludendo la devastazione dell'Italia, quella stessa devastazione iniziata alla fine degli anni cinquanta.

Le nostre coste più belle, a cominciare da quelle liguri, stanno subendo l'intervento estremo, quello che ne cancellerà in maniera inequivocabile la fisionomia naturale, l'anima, la storia.

Detto questo, dati e documenti alla mano - va da sè che il tutto avviene all'italiana, e ognuno declini da sè questa allocuzione - veniamo alle cose di casa nostra. Rimini.

Non capisco cosa rimane da decidere a noi cittadini sulla "nostra" città, forse dove verranno sistemate le fioriere nei prossimi dieci anni.

Non capisco questo abito di "democrazia" paternalistico e melenso intorno alla realizzazione del progetto di "riqualificazione" urbanistica della città. Sarebbe stato assai più dignitoso un intervento di autorità, chiaro, antagonista, almeno avremmo saputo con chi avevamo a che fare.

Il "buonismo" da grigliata all'aperto contrabbanda una decisione già presa, un sistema di intervento deciso tra grossa imprenditoria locale, manipolo di "tecnici" consenzienti e amministrazione.

Nessuno ci venga a dire, per favore, che è stato a Barcellona. Tutti abbiamo viaggiato un po', chi più chi meno, abbiamo visto, giudicato e pensato. Io ho amici e parenti stranieri che a Rimini non cercano lo scimmiottamento di Londra o Buenos Aires, ma la peculiarità di una città adriatica con la sua storia, anche se aperta ad un futuro che tutti sappiamo alle porte. (Appena un'ora fa amici di Praga ridacchiavano degli "ecomostri" fronte darsena).

Il problema è che non si può entrare in un territorio facendo man bassa, a partire da progetti costruiti a tavolino, su modelli astratti ed omologanti, validi per realtà diverse, sognati da manipoli di "esperti" che fanno i buontemponi. Una città è innanzitutto la casa di chi la abita.

Rimini ha una marina bassa e sabbiosa, un centro storico di antico impianto romano, la specificità dei suoi quattro borghi ed infine una periferia sfuggita ad una regola, appesantita da un traffico selvaggio e da un'urbanistica di dubbia conduzione.

Un piano abitativo razionale, sistemi di smaltimento del traffico, depuratori, servizi, luoghi di aggregazione di interesse collettivo: potrei continuare all'infinito, nell'elenco delle priorità.

C'era una volta in cui i quartieri, luoghi di democrazia del territorio, avevano da dire la loro anche e sulla costruzione di un solo marciapiede. Ma se il destino fatale di Rimini è quello di una immensa macchina da soldi, - nell'immediato, secondo piani miopi ma inarrestabili, privi di considerazioni di più ampia portata economica, europea ed internazionale - di uno scimmiottare le megalopoli europee a prescindere dalla sua specificità naturale e storica, a noi che non ci troviamo bene in questo sistema non resterebbe che andarcene. Per favore, non fateci fare le scimmiette che "dibattono"-

Anna Rosa Balducci
Rimini

